

Vita mariana di Suor Maria Teresa Scilli

Studio di Padre Emanuele Boaga O.Carm.

Esposto alla Comunità di Casa Generalizia nella ricorrenza della nascita della Fondatrice: 15/maggio/1986

Sotto il manto di Maria

La vita mariana di Suor Maria Teresa Scilli

Suor M.T.S., ricordando quanto le avevano narrato sul disguido che portò ad imporle il nome di Maria nel battesimo nella Collegiata di San Lorenzo della sua natia Montevarchi, osservava con gioia essere stato ciò *“Cosa che io sempre riguardai come disposta dal cielo e ne fui gratissima, per essere quello il nome di colei che tanto amai ed amo”* (Autobiografia e altri scritti, Libreria Ed. Vaticana, 2006, p 27).

Nel leggere questa confidenza sui suoi rapporti con la Madre celeste sorge spontaneo l'interrogarci: come viveva questa sua devozione mariana? Quali le espressioni più ricorrenti e gli orientamenti più salienti? Nella sua esperienza spirituale-mariana la Scilli presenta una forma caratterizzata da devozionismo frammentario, o da una forte interiorizzazione?

Le domande non sono dettate da semplice curiosità, ma dal bisogno che si avverte sempre più di conoscere e di approfondire questo aspetto della spiritualità scilliana, fin ora poco studiato. Nel presente scritto si cerca di dare una prima risposta agli interrogativi di cui sopra, attraverso una analisi di quanto può offrire in merito l'Autobiografia della Scilli ed altri suoi scritti fin ora editi. Ne emergono elementi,

non molti in verità, ma sufficienti a far comprendere le linee principali della sua marianità.

“Essere tenuta figlia di Maria”

Nella sua Autobiografia la Scilli parla della Madonna 9 volte (spesso con brevi accenni), mentre nelle Lettere per 4 volte si riferisce a Maria (cfr pp. 27, 35-6, 48, 52, 56-7, 119, 142, 288, 291).

Ciò che colpisce fin dall'inizio nell'esame di questi brani e riferimenti mariani è il fatto che in essi la Scilli non parla tanto delle preghiere che fa alla Madonna, ma piuttosto riflette e riferisce il suo rapportarsi ad essa. Una constatazione che pone di fronte alla preziosità di questi stessi riferimenti perché aprono una finestra e permettono di penetrare nel suo spirito e nella sua esperienza!

La relazione con la Madonna si caratterizza nella Scilli attraverso tratti filiali di figlia a madre. Il titolo quasi esclusivo di riferimento a Maria è quello di Madre; solo due volte la S. scrive accennando al “cuore di Maria” (p. 119 e 318) ed una volta chiama Maria “la nostra guida” (318).

La S. vuol “essere tenuta amorosamente quale figlia” da Maria. Sentimento e convinzione che sempre l'accompagnano per tutta la vita. Certamente, accanto al lavoro della grazia divina, vi è in questo, almeno agli inizi del proprio cammino spirituale, anche un bisogno di affetto materno, che si manifesta in lei fanciulla a causa dell'incomprensione e disamore della madre terrena. Occorrerebbe un'adeguata indagine specializzata per poter dire fino a che punto questo bisogno d'affetto materno condiziona o è di supporto allo sviluppo delle relazioni figlia-madre nel contesto della sua vita mariana. Una ricerca che dovrebbe essere estesa anche ad altra documentazione, fin ora inedita e qui non presa in esame. Però da quanto è dato osservare nell'analisi dell'Autobiografia, il rapporto con Maria madre sembra non sviluppare nella S. una realtà conflittuale o di compensazione, ma si evolve tale rapporto in una prospettiva in cui natura e

grazia risultano integrate e maturate nei vari aspetti. Si può osservare che in questo rapporto di figlia-madre nasce e si sviluppa nella S. una profonda confidenza nella Madonna, nel suo aiuto e nella sua protezione cfr. pp. 35, 143, 318). Per questo, nei momenti difficili nella prova e nelle pene le risulta facile rifugiarsi in Lei “singhiozzando e piangendo e supplicando conforto” (pp. 48), e forte della sua stessa esperienza, esorta anche gli altri alla medesima confidenza in Maria (318).

Presenza mariana

Nel suo devoto e continuo rifarsi a Maria, appare la preghiera fatta “con tutta l’anima” (p. 57), la preghiera supplice e meditata (come ad esempio per le litanie: cfr. p.35), il ricorso alla mediazione di immagini ma soprattutto il trattare con la Vergine Madre come persona presente nella propria vita (pp. 35, 143). Ne avverte infatti la materna e continua presenza, sempre, in ogni momento della propria giornata, delle proprie attività e perfino nel riposo notturno. Gli accenni che la S. fa a questa sua esperienza sono assai interessanti perché ne mostrano la profonda natura mistica.

Ecco i due testi dell’Autobiografia in cui ne parla : “ Fu questa l’epoca in cui trovai la bramata corrispondenza dell’amore di madre nella a me cara mamma, Maria Santissima. Oh, quale dolcezza io provavo quando, facendo orazione in onore di Lei, me la raffiguravo presente e nella corrispondenza di affetto, quale riconoscevo nel farmi provare Ella il sentimento soavissimo della sua presenza, unito a un diletto amoroso, ritrovavo io l’attestato del suo compiacimento che più accresceva il mio amore. E tale amore mi preoccupava in modo, che dormendo, La sognavo, e da sveglia talora la mia piccola fantasia se la raffigurava lassù ove ella risiede. E già in pensiero pregustavo il conforto di quando le sarei stata dappresso; che proprio mi sembrava di essere tenuta da Lei, amorosamente, quale figlia della Madre” (p. 35).

“Dio si degnò di consolarmi alcune volte da Sé, ed altre per mezzo della Sua cara Mamma Maria SS. ... e similmente, mentre mi sembrava di essere al petto della mia cara mamma Maria SS, modo col quale suole confortarmi (quando ciò mi vien concesso), provo un godimento indicibile. ... non so se accaddero due o tre volte” (p. 143).

Questi due testi parlano chiaramente di una “presenza mariana” ed offrono elementi per poter parlare di speciale favore mistico concesso alla S. In particolare emergono su questa fruizione di “presenza mariana” tre elementi che quasi la caratterizzano:

- L’esperienza nasce in contesto di preghiera e si allarga al di fuori di esso ed è nutrita da raffigurazione, fino ad esprimersi in “affettuoso amore”;
- Il compiacimento e il “conforto” da parte della Madonna;
- La brama di congiungersi con Maria in cielo (su questo ultimo elemento si confronti pure quanto la S. scriveva quando ricorda “altre volte mi parve di vedere Maria SS. che, porgendomi la mano, mi sembrava invitarmi ad andare da Lei!”).

Questa “presenza mariana” nella S. fa pensare a simili forme di esperienza mistica, di cui diverse volte parlano gli autori mistici carmelitani, tra cui primeggia il Ven. P. Michele di S. Agostino. È l’esperienza che, nella forma più frequentemente descritta come “una sensazione della presenza di Maria” nello spirito, viene vissuta da altre figure carmelitane: la Ven. Serafina di Dio (1699), Maria di S. Pietro (1848), Maria Prtyt (sec. XVII). E analoghe esperienze si trovano descritte in testi di Balduino Leersius (1483), S. Teresa di Gesù e S. Teresa di Gesù Bambino, mentre sono assai più rare, fuori dell’ambito carmelitano, testimonianze di questo fenomeno di “presenza mariana”.

Dai ricordati brani della S. non appare però se essa godette di un'altra grazia mistica mariana, più rara, ossia della visione di Dio e della Vergine uniti nel proprio spirito che troviamo descritta in Giovanni di San Sansone e che fu pure l'esperienza di Maria Petyt.

Assai interessante è notare una conseguenza di questa "presenza mariana", perché introduce in un altro aspetto, vissuto anch'esso dalla S. e che è pure caratteristico nella spiritualità del Carmelo: la mistica della passione. Nella Sua Autobiografia la stessa S. chiaramente indica come la sua familiarità di vita con Maria la conduce ad accettare la croce, tanto che il medesimo amore a Maria "incominciò a farmi dolce il patire". E su questa mistica della passione si trovano nella stessa Autobiografia, abbondanti ed esaurienti elementi e sottolineature, specialmente dove la S. parla della sue sofferenze fin da bambina e lungo l'arco di tutta la sua esistenza.

Si potrebbe obiettare che il trasporto che la S. sentiva per la Madonna non sia una grazia soprannaturale; e a prova di ciò si potrebbero citare le parole della stessa quando descrive la sua esperienza mariana fin da bambina, aggiungendo: "Certo che in quella tenera età di più non potevo sentire. Non erano cose soprannaturali, erano emozioni, aspirazioni affettuose, devote, che di cose soprannaturali non ero io meritevole"(p. 36). Ma come si è visto sopra, il discorso che a proposito della sua esperienza può e deve essere fatto è assai diverso dal giudizio che ne dà l'interessata che con umiltà non si riteneva degna di grazie mistiche.

Conclusion – Da questo breve esame della "marianità" della S. appare più che evidente che non ci troviamo di fronte a un devozionismo di marca intimistica o alienante, ma ad una esperienza di profonda familiarità di vita con la Madonna. E a questa vera pietà e familiarità esortava la nipote Marietta, con l'augurio "ti metto sotto il manto di Maria SS, nostra cara Madre"(288).